

Nuove terribili testimonianze mentre la città reclama giustizia e rende omaggio alle vittime

# «Una mascherina di cotone, e poi sotto...» Tutta Ravenna oggi dietro quei poveri morti

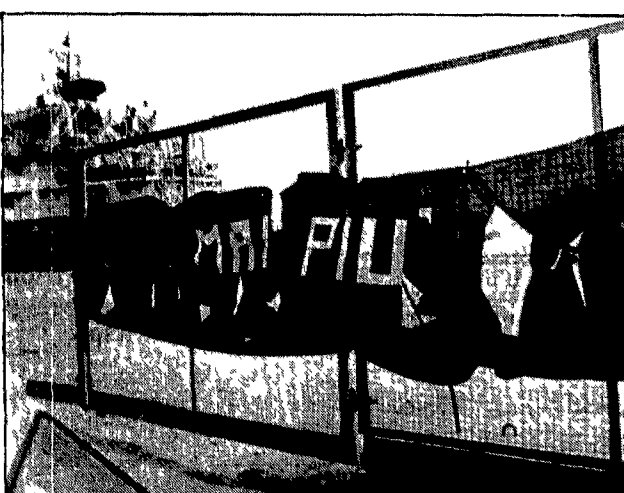
L'autopsia: soffocamento - Si attendono i primi atti giudiziari Jotti, Occhetto, Bassolino, Chiaromonte, Folena ai funerali

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — Per tutta la giornata di ieri Ravenna ha continuato a rendere omaggio alle vittime della strage del porto, di una tragedia annunciata e assurda. I funerali e i cortei hanno agitato nella camera ardente dell'ospedale Santa Maria delle Croci hanno sfilato in tanti familiari, parenti, amici, autorità e molti moltissimi cittadini. E la città tutta ha preparato a rendere l'estremo saluto. Nel pomeriggio di oggi si fermeranno tutte le aziende del territorio Cgil, Cisl e Uil, annunciando lo sciopero hanno invitato tutti i lavoratori a partecipare ai funerali. Le organizzazioni sindacali nazionali hanno unitamente proclamato uno sciopero di 10 minuti alle 14 su tutto il territorio italiano. Comune e Provincia hanno anche organizzato un lutto cittadino invitando gli esercenti ad abbassare le serrande di tutti i bar e negozi dalle 14 alle 18. Nel pomeriggio saranno chiuse anche le scuole materne, quelle dei collegi e di tutti i plessi nel pieno degli uffici pubblici e no. Il corteo funebre partirà alle 14 dall'obitorio per raggiungere, messa ora dopo la piazza del Popolo. Qui con le bare allineate in duplice fila, ci sarà la cerimonia civile — che tutti i familiari delle vittime con grande compostezza hanno accettato — con la partecipazione delle massime autorità cittadine. Ci sarà anche il presidente della Camera

dei deputati on Nilde Iotti in rappresentanza delle istituzioni dello Stato. Ci saranno i compagni Occhetto, Chiaromonte e Bassolino, il segretario nazionale della Fci, i parlamentari di tutti i partiti rappresentanti del governo e della Regione Emilia Romagna i sindaci di molte città e dei comuni della provincia con i loro funzionari e le sezioni comunali e le loro rose. Istituzioni a lutto. Toccherà al sindaco di Ravenna, Giordano Angelini, il compito di pronunciare la breve orazione funebre subito dopo le bare con i corpi dei cinque giovani di Bertinoro morti sulla «Elisabetta Montanari» prenderanno la via del paese di origine dove sarà ufficializzata la cerimonia religiosa. Ieri a Bertinoro si era tutto il consiglio comunale in seduta straordinaria quella dell'egiziano Mosad tornerà alla camera mortuaria. Le altre bare saranno portate a spalla fino in Duomo dove verso le 15 il vescovo della città mons. Tonini celebrerà la messa. Gli amici di Mohamed Mosad hanno chiesto al Comune copia del marmiteo a lutto per inviare ai familiari come testimonianza del cordoglio e della solidarietà che Ravenna ha tributato al loro caro. La salma del giovane egiziano verrà poi rimpatriata non appena saranno state esplesate le formalità burocratiche.

Claudio Visani



RAVENNA — Lo striscione portato in corteo dagli studenti appeso sul cancello del cantiere navale. In alto, dolore e disperazione sui volti dei parenti delle vittime

Benvenuti dell'Ispep (Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro). La commissione ha esaminato le condizioni di lavoro operative in cui lavoravano i tredici vittime. Il dott. Benvenuti ha detto: «La nostra finalità è quella di verificare le condizioni di lavoro alla luce delle norme di prevenzione e sicurezza esistenti. Non do ancora giudizi perché il procuratore capo ci ha chiesto il riserbo. La Procura comunque ci metterà a disposizione gli elementi che ha raccolto». E infine ha commentato: «Da quello che ho visto il tipo di lavoro era al limite delle possibilità umane quindi in questo contesto basta la minima violazione delle norme di sicurezza per provocare un disastro».

Intanto si è saputo che la ditta Mecnavi non ha segnalato all'Uil che stava effettuando dei lavori. Il titolare di una delle ditte che lavorava in subappalto la Gmr di Savignano (appalto era della Mecnavi che si avvaleva però di alcuni subappalti) ha detto che a loro volta utilizzavano personale sottopagato. Antonio Naldini, 43 anni di età, è stato il primo a denunciare il sindacato è riuscito a scoprire che in passato la ditta Mecnavi quella del titolare che non vuole il sindacato aveva avuto sanzioni dall'Uil per irregolarità negli apparati di sicurezza. Secondo la testimonianza di un ragazzo di 21 anni, che si è licenziato dalla ditta Gmr perché non ha voluto lavorare nella trappola della morte, non esiste la sotto alcuna misura di sicurezza. «Ci davano una mascherina bianca di cotone per la polvere — ci ha detto — non c'erano ne estintori, né aspiratori dei gas tossici che si sviluppano quando si tagliano con la fiamma ossidrica le centine delle navi. Io ho detto che non avrei mai lavorato in quel buco senza uscita, sdraiato per dieci ore al giorno con l'aria che mancava e con la testa che girava per le esalazioni di anidride carbonica. Allora mi hanno detto che avrei potuto starmene a casa. E così mi sono salvato».

Non c'era nessuna possibilità di uscita per i tredici che lavoravano nel serbatoio del carburante della motonave Montanari. «Si era una trappola — ha confermato il procuratore capo Ricciuti. Ho guardato, ho verificato, ho osservato i passaggi per capire se c'era una possibilità di uscita. E un posto che non si può arguire a nessun lavoratore».

ma quelli che lavorano nei cantieri sanno hanno sempre saputo e non parlano per paura di perdere il posto. E difficile trovare un lavoro dice un facchino della Compagnia Portuali il porto è cresciuto a dismisura senza nessuno che programmasse, senza che lo Stato intervenisse. Sono cresciute tutte le aziende che mirano solo al profitto alimentando il lavoro nero. Ci sono migliaia di giovani disoccupati e questi sono lanelli più deboli della catena. E che si va a pescare per spendere meno per fare i lavori più ingrati. Anche il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato ha detto che il sindacato si deve assumere un impegno straordinario affinché queste tragedie non si ripetano. E Minguzzi segretario aggiunto della Cgil alla manifestazione di sabato del cantiere navale ha fatto ancora di più. Ha detto: «L'occupazione è un affare e l'episodio di Ravenna è il segno di una nuova barbarie nel mondo del lavoro. Non è stato un incidente perché sempre più frequentemente si vende la pelle del più deboli. Il sindacato è arrivato tardi. Se capitano queste cose significa che c'è ancora molto da fare». Non si può più permettere infatti che un cosiddetto imprenditore rampante il titolare della Mecnavi Enzo Arienti di 34 anni (molte delle vittime erano più giovani di lui) possa dire in tutta tranquillità: «La tutela? Sono convinto che chi vale, chi sa lavorare sappia tutelarsi da solo». Vale a dire che i tredici sono morti perché non sapevano lavorare. Parole che rivelano un cinismo impressionante. Non aggiunge Arienti che una signorina della sua ditta poco dopo la tragedia è andata a casa della madre di Paolo Seconi (aveva 23 anni per ritirare il libretto di lavoro, rassicurandola che il figlio sarebbe tornato a casa la sera tardi. Oggi tutta la città si stringe attorno alle famiglie colpite. Arriveranno il presidente della Camera Nilde Jotti, Pietro Folena per la Fgci Achille Occhetto e Antonio Bassolino per il Pci, Gerardo Chiaromonte direttore del nostro giornale arriveranno le autorità gli amici ma soprattutto ci sarà la gente comune, ci saranno i lavoratori e gli studenti per l'ultimo doloroso saluto. In silenzio vorranno salutare i tredici persone come loro il più giovane di nemmeno 18 anni il più vecchio di 60 che a giorni sarebbe andato in pensione.

Andrea Guermandi

## «Un buco senza uscita? No, io là non ci lavoro»

Dal nostro inviato

RAVENNA — Oggi per Ravenna sarà il giorno del lutto, del dolore, della rabbia. Tutta la città verrà esecrata per dire «mai più». Mai più accada che si «frutti» mai più accada che si lavori in situazioni di pericolo. Quelli tredici corpi senza vita rimasti spezzati di petrolio e acido come cerni, come stati raccolti dalla pancia della motonave Elisabetta Montanari, faranno l'ultimo viaggio oggi pomeriggio alle 14. Prima il rito civile, poi quello religioso e infine quello della città. Tutte le aziende di Ravenna e le scuole comunali chiuderanno nel pomeriggio. Si abbasseranno fino alle 18. Ma anche la mattina non potrà scorrere normalmente. Le scuole nei vari luoghi di lavoro ci si continua a chiedere come sia potuta accadere una cosa del genere in una città civile, in una regione civile, nelle quali il lavoro guarda al futuro e specializzazione. Eppure, in appena, il sindacato aveva denunciato più volte che per i nuovi imprenditori è assai to la voglia di arraffare por-

fitto può passare anche sopra i cadaveri. Quelli tredici morti, la maggior parte dei quali erano giovani appartenenti alla fascia più debole, a quella di chi aveva necessità vitali di un lavoro qualsiasi. Anche rischioso sporco, poco pagato comunque un lavoro. Quel «caporale» che sanno dove andare a cercare la gente che ha bisogno di quegli imprenditori rampanti che fanno finta di non sapere cosa accade nel loro cantiere dovranno sentirsi colpevoli. Anche il vescovo di Ravenna, mons. Tonini ha espresso parole dure: «Si è trattato di una morte aiutata dall'imprudenza di un lavoro programmato, di una programmazione del degrado dell'uomo». E ha aggiunto: «Non voglio parlare di cinismo, che presuppone premeditazione, ma di una scelta che il proprio figlio a lavorare in quelle condizioni?». Lo stesso mons. Tonini si è fatto intesa con quella del presidente della Repubblica che in un telegramma inviato tramite il cardinale Casaroli ha augurato che l'«immenso bene della vita e della dignità umana sia il fine e la regola suprema di ogni attività lavorativa».

cora parole significative quelle del vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi. «A Ravenna la regola del profitto che pare la sola norma del lavoro oggi è diventata la barriera della civiltà del lavoro». Una strage annunciata una morte orribile in un tunnel poco più largo di 80 centimetri. Ieri mattina l'autopsia ha accertato che la morte è stata causata da un edema polmonare per inspirazione di sostanze tossiche. Alcune comunicazioni giudiziarie sono nell'aria e si parla di ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo e inosservanza dolosa delle norme di prevenzione degli infortuni. Sempre ieri mattina è stato effettuato un sopralluogo al cantiere Mecnavi dove è ricoverata, in stato di sequestro, la nave della tragedia. Erano presenti il procuratore capo, i dott. Ricciuti, il prefetto il comandante della Capitaneria di porto e la commissione nominata dal ministro della Sanità, Donat Cattin. La commissione composta da sette persone (Giuseppe Sparano, Corrado Cecarilli, Sandro Giambattistelli, Giuseppe Romano, Giovanni Pace Cevidduo Bianchi e Maria Grazia Benzoni) è presieduta dal dott. Francesco

Per il giornalista francese Normandin oggi scade l'estremo ultimatum degli estremisti islamici

## Appesa a un filo la vita dell'ostaggio

Il ministro degli esteri francese ha lanciato un appello alla «Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria» perché rilasci l'uomo. In cambio si promette di «proseguire la normalizzazione dei rapporti con l'Iran» - «Già tradotto davanti alla giustizia»

Notro servizio

PARIGI — La vita di Jean Louis Normandin il giornalista francese nelle mani dell'Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria (Ogr) è appesa a un tenuissimo filo quello della buona volontà o meno dell'estremismo islamico. A scegliere positivamente il disperato appello che il governo francese tramite il ministro degli Esteri gli ha lanciato ieri mattina, anche venga risparmiata la vita di questo innocente «che non ha alcuna responsabilità negli avvenimenti del Medio Oriente» in cambio il processo di normalizzazione avviato undici mesi fa.

Non avesse rettificato le dichiarazioni fatte due giorni prima da Mitterrand sulla volontà della Francia di non negoziare coi rapitori e davanti ad una presa di posizione del governo in perfetta sintonia con quella del presidente della Repubblica. L'Ogr aveva fatto pervenire alla Francia un nuovo ultimatum. Jean Louis Normandin già tradotto davanti alla giustizia islamica non sarebbe sfuggito alla giusta sentenza rivoluzionaria di condanna a morte pronunziata ed eseguita nelle successive 48 ore.

Nel documento dell'Ogr un manoscritto consegnato al quotidiano «An Nahar» si nota che il governo francese non aveva dato i chiarimenti richiesti a proposito delle dichiarazioni di Mitterrand che le speranze di dialogo e di pace erano svanite perché la Francia aveva deciso di non rispettare gli impegni presi. Il governo francese per altro proseguiva la propria-criminale politica contro il Ciad, l'Africa, la Nuova Caledonia, il Libano, l'Iran e la Palestina. Di qui la decisione di tradurre Normandin davanti alla giustizia islamica e di condannarlo a morte.

Al ministero degli Esteri dopo l'appello lanciato in mattinata alla Ogr si spera ancora che la ragione prevalga sul fanatismo. Jean Louis Normandin catturato il 18 marzo dell'anno scorso assieme ad altri tre compagni di lavoro successivamente liberati non può infatti essere accusato di una qualsiasi partecipazione agli avvenimenti libanesi.

Ma la ragione ha ancora un suo e un valore nel tragico intrico libanese e medio orientale? E la Francia che ruolo ha avuto con la sua copione di giornalisti e giornalisti Jean Louis Normandin e Jean Paul Kaufman e diplomatici Michel Fontaine e Michel Carton. L'offerta era rimasta lettera morta e oggi la Francia «non intende scambiarla» come non intende scambiarla «un innocente contro un terrorista».

Venute nel momento in cui le truppe siriane occupavano Beirut. Ovest queste dichiarazioni parvero avvalorare l'ipotesi che la Francia contava ora sull'intervento siriano nei santuari del estremo islamico nel Sud della capitale libanese per liberare i propri ostaggi. A ciò si aggiungono poi gli eterni rimproveri di Teheran alla Francia sulle forniture militari all'Irak e atteggiamento di benevolenza francese verso Damasco la stentata ri-



BEIRUT — Un giovane ripulisce i muri dalle scritte e strappa un ritratto di Khomeini

Augusto Pancaldi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Vivono a 80 chilometri di distanza uno a Tel Aviv l'altro a Gerusalemme. Est leggono i loro rispettivi articoli. Non si erano mai incontrati. Hanna Siniora direttore di «Al Favr» giornale di Gerusalemme vicino al Dlp una delle cinque personalità indicate per partecipare alla proposta conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente e Javier Plocker di «Al Havi» direttore del Mapam la sinistra israeliana finalmente incontrati a Firenze. Si sono incontrati alla tavola rotonda che ha concluso il convegno sul Mediterraneo promosso dal Centro studi e progresso scientifico delle università di Firenze di Pisa e di Siena della Regione Toscana e della Provincia di Firenze. Insieme a loro hanno partecipato al dibattito Giorgio Napolitano responsabile della sezione esteri del Pci e membro della commissione Esteri della Camera e Giorgio Giovannoni del Centro di cultura cattolica collaboratore di La Pirra. Non è potuto invece essere presente per motivi Giulio Andreotti mentre i socialisti Spini e Labori hanno preferito parlare durante i lavori del convegno. Punto cruciale

della tavola rotonda coordinata dai vice-direttori dell'Espresso. Il Prof. De Luca l'auspicabile conferenza inter-nazionale di pace per il Medio Oriente sul collegamento Siniora e Plocker hanno concordato con il limite per l'israeliano della «pece» e l'israeliano di rappresentare solo una parte dell'opinione pubblica e politica del suo paese. «Io che il partito oltretutto del Likud ne esprime l'attuale presidente del Consiglio Shimon Peres contrasta a differenza del ministro degli Esteri il liberista Perez».

C'è quindi da attendere le elezioni o un cambio di governo dieci sinistri e levando i mutamenti inter-nazionali e internazionali con gli Stati Uniti e il difficile per l'Iran e con la n.o a leadership sovietica. Il futuro potrà essere di pace o di guerra solo se i palestinesi e i siriani entrano a negoziato diretto con l'Olp ma è pessimista ed è soprattutto preoccupato di quello che ha definito il «day after» della pace. Cosa accadrà con la nascita del nuovo Stato palestinese si chiede. Vorremmo essere certi che

## A Firenze si può: a colloquio un israeliano e un palestinese

Tavola rotonda al convegno sul Mediterraneo - Napolitano: «Importante che si riconosca la necessità di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente»

sarà una vera pace. E pessimista per quel che riguarda i processi politici e per le divisioni ora presenti nella società israeliana e in quella palestinese. Se si vuole che il 1987 segni davvero una svolta verso la pace in Medio Oriente è urgente cogliere tutte le occasioni che si presentano per avviare il dialogo tra le parti in conflitto e per promuovere un autentico e risolutivo negoziato. Ha detto Giorgio Napolitano. E in questo spirito che partecipiamo anche all'incontro ospitato dalla Provincia di Firenze imperniato sul confronto tra le personalità rappresentative delle popolazioni palestinesi nei territori occupati e della Giudea progressista di Israele. E quel che vogliamo «Holocaust» ha continuato Napolitano. «L'ortografia degli spiragli che si sono aperti negli ultimi tempi. Napolitano ha quindi elencato una serie di fatti positivi. Ha guadagnato consensi l'esigenza di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, ha detto si è aperta su questo punto una serie divergenze e una dialettica di posizioni nel governo israeliano e anche in seno all'amministrazione americana sono emerse posizioni più caute e disponibili. Più in gene-

rale i fatti hanno dimostrato l'irriducibilità della questione palestinese. La necessità di riconoscere il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. E si va diffondendo in Israele la coscienza dei rischi sempre più gravi che il protrarsi del regime di occupazione in Cisgiordania e a Gaza e la negazione dei diritti civili e politici delle popolazioni palestinesi fanno pesare sul futuro democratico dello Stato di Israele. Occorrono dunque gesti di coraggio da entrambe le parti. Occorrono iniziative e contributi che dall'Italia dall'Europa per mettere in moto il processo di preparazione della conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente. Vi sono ancora diversi modi di concepire tale conferenza. Ha concluso Napolitano ma importante è il fatto che in linea generale se ne riconosca oggi sempre più largamente la necessità senza contrapporre negoziati diretti tra le parti e conferenza internazionale. Bisogna operare perché si riconosca come indispensabile la partecipazione palestinese che solo attraverso l'Olp può realizzarsi sui basi realmente rappresentative».

Renzo Cassigoli

Ieri a Firenze dall'ambasciatore

## Decorato Paolo Bufalini, partigiano in terra jugoslava

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Gli ustascia li circondarono all'alba. Affamati armati in maniera approssimativa logorati dalla lunga e gelida marcia attraverso la Bosnia e l'Erzegovina gli uomini della brigata Garibaldi comandata dal maggiore Spirito Belneri, ridotto in fin di vita dal lito, furono sorpresi dai nazionalisti croati al servizio dei tedeschi in una conca bianca di neve vicino a Santevo. La notizia dell'esecuzione di Mussolini, della liberazione dell'Italia (e anche del Montenegro che era stato il loro ultimo fronte) li raggiunse nel campo di concentramento nei pressi di Vienna dove erano stati deportati.

«Questo uno dei tanti episodi della storia della divisione partigiana Garibaldi rievocata, ieri mattina a Firenze dall'ambasciatore jugoslavo a Roma, Ante Skatretic e dagli stessi protagonisti di quei drammatici, avventurose giornate, riuniti in Palazzo Medici Riccardi per ricevere le onorificenze che il governo di Belgrado ha voluto conferire a duecento tra garibaldini e vedove di garibaldini per il loro contributo nella lotta contro il nazifascismo».

Tra gli uomini sorpresi dagli ustascia quella mattina c'era anche il senatore Paolo Bufalini decorato, ieri, con «l'ordine per meriti al popolo con stella d'oro» della Repubblica jugoslava. Bufalini, allora ventottenne, già confinato dal fascismo per le sue idee comuniste, fu assegnato all'84° reggimento di fanteria divisione Venezia e mandato in Jugoslavia all'inizio del '43.

La sera dell'8 settembre il reparto di Bufalini si trovava a Berane. Iodierna Ivangrad. La notizia dell'armistizio provocò reazioni opposte. «Ci fu chi, pensando che la guerra fosse finita, fece festa gettando materassi e altre suppellettili dalla finestra», racconta Bufalini. Molti, invece, capirono immediatamente che la guerra non era finita e continuava contro i tedeschi. La divisione Venezia si trasformò così in vegeto a un accordo con l'esercito popolare di Tito in guerra ai tedeschi. Bufalini e i suoi compagni si unirono alla nazionale che era uno degli obiettivi politici che i partigiani italiani in Jugoslavia non persero mai di vista. Non si trattava solo di fare la guerra ai tedeschi. Bisognava anche, pensare al futuro, al giorno dopo la liberazione.

In quel lungo inverno del '44, Bufalini fu perciò contemporaneamente soldato commissario politico e anche giornalista perché lui fu affidato il compito di informare, attraverso un improvvisato e fortunato bollettino, i soldati di quanto accadeva. Fu così pensando al futuro che i partigiani delle brigate garibaldine trovarono la forza di affrontare quell'epopea di fame e di gelo, di marce senza sosta, trovarono il coraggio di battersi in condizioni di inferiorità, contro i tedeschi. «Quello che mi meraviglia oggi — dice Bufalini — è constatare che il nostro comportamento, lontani come eravamo dall'Italia e senza contatti fu identico a quello seguito dal Cln».

Antonio D'Orico